

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ di BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE
SEDE DI FORLÌ

CORSO di LAUREA IN

MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

L'Unione Sovietica attraverso le canzoni popolari

Proposte di traduzione di canzoni sulla guerra come porta tra passato e presente

CANDIDATA

Chiara Pastorino

RELATRICE

Prof.ssa Tatiana Issoupova

Anno Accademico 2017/2018
Secondo Appello

Indice

INTRODUZIONE.....	3
1. La Russia e il folklore.....	4
1.1. I racconti.....	5
1.2. Le <i>častuški</i>	6
2. Le canzoni popolari sulla guerra.....	7
2.1. Великая отечественная война.....	9
3. По долинам и по взгорьям.....	11
3.1. Марш Сибирского полка.....	11
3.2. По долинам и по взгорьям.....	14
4. Катюша.....	17
5. Смуглянка.....	20
6. Алёша.....	24
7. День победы.....	26
8. Considerazioni generali.....	28
CONCLUSIONI.....	31
Bibliografia.....	33
Sitografia.....	33

INTRODUZIONE

Il presente elaborato ha come scopo quello di fornire una panoramica del quadro storico e sociale dell'Unione Sovietica nel periodo compreso tra il 1915 e il 1975, per mezzo della traduzione dei testi di alcune canzoni popolari. Il lavoro si sviluppa in otto capitoli.

Il primo capitolo è un'introduzione generale sulle arti folkloristiche russe. Tra le varie forme d'arte si dedicherà particolare attenzione ai racconti e alle *častuški*, una tipologia tradizionale di composizione poetica musicata con carattere solitamente satirico.

Il secondo capitolo è introduttivo alla tematica delle canzoni popolari sulla guerra: dopo un'apertura narrativa di una mia personale esperienza vissuta durante lo scambio studentesco in Russia, mi concentrerò sulle caratteristiche proprie delle canzoni popolari di guerra, fornendo informazioni storiche e tecniche.

I cinque capitoli successivi consisteranno nell'analisi di cinque testi da me tradotti, sviluppata in modo pratico sulla tabella che pone in comparazione il testo originale russo alla mia traduzione italiana. Per ogni canzone saranno indicati l'anno di composizione e l'autore (o gli autori). In aggiunta all'analisi linguistica sarà effettuata un'analisi del contesto storico in cui la canzone si inserisce, fornendo informazioni precise e curiosità a partire dal contenuto del testo.

Infine nell'ottavo capitolo analizzerò superficialmente altre quattro importanti canzoni popolari, prima di un riassunto conclusivo sull'origine dell'idea e sulle modalità di svolgimento del mio lavoro.

1. LA RUSSIA E IL FOLKLORE

Il folklore rappresenta da sempre parte integrante di un popolo e della sua cultura. La stessa etimologia del termine significa “sapere del popolo”: deriva infatti dalle parole inglesi *folk*, “gente, popolo”, e *lore*, “sapienza, erudizione”: un sapere trasmesso oralmente di persona in persona, di generazione in generazione. Il folklore è un insieme di arti che abbraccia tutti gli aspetti della nostra vita ed è strettamente relazionato all’avanzare del tempo e alla moltitudine di cambiamenti che questo avanzare comporta.

I cambiamenti che la rivoluzione socialista del 1917 comportò per la Russia furono radicali, e insieme a uno sconvolgimento economico, politico, geografico e sociale, anche le forme d’arte popolare assunsero caratteristiche completamente nuove. Lenin definì queste “novità” nella società e nell’arte come *поспки*, “germogli” di cui bisogna avere cura perché crescano e si sviluppino “in pieno comunismo”. Nel trentanovesimo tomo della sua raccolta completa di materiali sul 1919, il leader rivoluzionario spiega come questo sia un processo inevitabilmente lento, perché

Следы старого в нравах известное время после переворота неизбежно будут преобладать над ростками нового. Когда новое только что родилось, старое всегда остается, в течение некоторого времени, сильнее его, это всегда бывает так и в природе и в общественной жизни. Издевательство над слабостью ростков нового, дешевенький интеллигентский скепцизм и тому подобное, все это, в сущности, приемы классовой борьбы буржуазии против пролетариата, защита капитализма против социализма. (1970: 20)

La realtà sovietica cambiò anche il rapporto tra la creatività popolare e le altre forme d’arte. Su questo tema ho trovato molto efficaci e interessanti le parole di Vladimir Ivanovič Čičerov, di cui propongo la mia traduzione:

L’arte popolare poetica e musicale è sempre stata il terreno su cui sono cresciute le migliori opere della letteratura e della musica classica russa; l’arte popolare ha sempre nutrito il pensiero artistico e l’immaginazione di scrittori e compositori progressisti. Tuttavia, nelle condizioni della Russia zarista, non c’era e non poteva esserci un’unità di sviluppo di questi due tipi di arte. Nella realtà sovietica sia la letteratura che l’arte popolare esprimono un’unica visione del mondo, quella di tutto il popolo, e descrivono la sua relazione con gli eventi che si stanno verificando.

Le radici della musica classica russa affondano quindi nelle canzoni e nelle danze popolari. Durante la seconda metà del XIX secolo compositori, pittori e scrittori lottavano per trovare un’identità nazionale e nel campo musicale si formarono diverse scuole di pensiero, con due estremi: da una parte chi ricercava un cambiamento radicale affidandosi completamente alla musica popolare; dall’altra il categorico pensiero conservatore della Società musicale russa¹. Uno dei più celebri compositori di quegli anni, Pëtr Čajkovskij, cercò una via di mezzo seguendo i canoni della musica

¹ Associazione fondata nel 1859 a San Pietroburgo con il fine di elevare il livello della musica nell’Impero russo favorendo la diffusione dell’educazione musicale.

occidentale ma valorizzando anche quella folkloristica e tradizionale. Non è un caso che oggi sia universalmente considerato il padre della musica russa: riuscì a fondere insieme passione e malinconia generando con i suoi brani uno struggente crescendo emozionale.

Un'altra fondamentale figura della musica russa è Dmitrij Šostakovič, compositore che ha dato voce alle sofferenze e ai trionfi del popolo sovietico in uno dei periodi più turbolenti della storia. L'arco della sua vita (1906-1975) comprende infatti la rivoluzione bolscevica, la guerra civile e due guerre mondiali, così come gli orrori dello stalinismo che mutarono l'intero corso della sua vita insieme al destino dell'URSS: nonostante la sua musica venne spesso considerata antisovietica (un giudizio che gli costò numerose censure), tutti questi avvenimenti trovarono un'eco adeguata nelle sue sinfonie, in cui non mancavano anche elementi satirici e grotteschi riconducibili al genere delle *častuški*.

La conoscenza delle arti tradizionali è drasticamente diminuita col passare dei secoli, ma non è affatto scomparsa, men che meno in Russia. In molti casi è, diciamo così, latente. Ma il mondo non è muto, il sapere continua a tramandarsi oralmente oltre che attraverso la parola scritta, e "l'arte popolare, che accompagna la gente lungo l'intero percorso del suo sviluppo storico e che esiste nelle forme più varie, vivrà in eterno" (В.И. Чичеров, «Русское народное творчество», раздел «Условия развития советского фольклора и его периодизация»²).

I temi, condivisi da tutte le forme d'arte popolare, sono ricorrenti e sempre legati all'epoca in cui si inseriscono: tra gli altri argomenti emergono l'emancipazione delle donne; le campagne culturali condotte per eliminare l'analfabetismo in tutta l'Unione Sovietica; l'adozione della nuova Costituzione socialista nel 1936, a cui seguì una graduale transizione verso una società comunista. Su questi argomenti vennero create canzoni, poesie, *častuški* e racconti.

1.1. I racconti

Come ho detto, le molteplici forme di arte popolare sono tutte relazionate tra loro e si influenzano a vicenda, modificandosi, sviluppandosi. Così i versi di una poesia possono essere messi in musica trasformandosi in una canzone; da un insieme di proverbi può nascere una filastrocca; una credenza popolare può dare forma a un racconto.

La parola *сказ* in russo indica precisamente il racconto folcloristico, ovvero con caratteristiche leggendarie. Come tutte le forme d'arte folcloristiche, i racconti hanno la peculiarità di descrivere la

² NdT: «L'arte popolare russa», sezione "Condizioni per lo sviluppo del folclore sovietico e la sua periodizzazione". Questo libro, pubblicato nel 1959 dall'Università statale di Mosca, contiene il materiale delle lezioni frontali di Vladimir Ivanovič Čičerov (1907-1957), stimato professore alla facoltà di filologia e importante etnografo. Il libro non è mai stato tradotto, perciò tutte le citazioni in italiano da esso tratte che appaiono in questo elaborato saranno una mia personale traduzione.

realtà inserendola in una dimensione epica: infatti le storie popolari raccontano sempre il vero, “e se un elemento di fantasia o leggenda appare nel racconto [...] acquisisce il valore di una storia allegorica sulla realtà” (Čičerov, 1959).

I racconti erano soliti essere una forma d'arte marginale, ma durante la Guerra Civile e il dopoguerra la portata degli eventi ampliò notevolmente la diffusione di questo genere. Così come le canzoni, i racconti popolari contengono ricordi, descrivono la vita com'era in un determinato periodo, omaggiano persone che hanno lasciato un segno nella storia narrandone le gesta. E come accade con tutte le tradizioni orali, i racconti popolari sono fragili: si tratta di un genere che paradossalmente più si diffonde e più si perde, o per meglio dire perde la sua forma originale. Più si allontana nella storia dal momento in cui si è verificato l'evento, più il racconto si restringe. Ma questo passaggio di bocca in bocca, di anno in anno, questo infinito telefono senza fili non è da considerarsi un male: arriva un momento in cui il racconto acquisisce una trama più o meno stabile, e così verrà tramandato finché se ne sentirà la necessità. “Molte storie nate durante la Guerra Civile divennero opere di arte popolare [...] solo dopo decenni. Di grande interesse riguardo a questo sono i materiali raccolti nella collezione di Tat'jana Michajlovna Akimova «Racconti su Čapaev³» e i racconti su Lenin, scritti tra gli anni '30 e '40” (Čičerov, 1959).

Lenin ha rappresentato il protagonista dei racconti popolari per un lungo tempo: la gente lo ricorda, raccontandone l'attività rivoluzionaria, esaltandone le innumerevoli qualità come la modestia, l'altruismo incondizionato e la lealtà. Spesso incarnava l'immagine di colui che sempre veglia e tutto prevede, come in questo estratto da un racconto popolare degli anni venti:

«Когда... все спят и в большинстве зданий потушены огни, выходит он на любимое место прогулок, на дорогу над набережной. Внизу, на уровне колен, крепостные зубцы. Через них видна Москва-река. Тишина. Ночь темная, никого на набережной. Впечатление, что весь мир спит и только один Ленин бодрствует».

Molti preziosi dettagli riguardavano i momenti in cui il popolo lo vedeva, riusciva a conversare con lui o semplicemente lo ascoltava parlare, constatandone la semplicità e sensibilità.

1.2. Le častuški

La parola *частушка* deriva probabilmente da *часто*, “spesso”, o dal verbo *частить-зачастить* con il significato di “fare frequentemente”, “iniziare a parlare velocemente” oppure, se legato alla musica, “accelerare il ritmo”. La *častuška* è un breve componimento – solitamente comprende da una a quattro strofe di quattro versi ciascuna – in rima (l'alternanza più diffusa è ABAB-ABCB). A differenza delle canzoni popolari, che erano quasi sempre opera di artisti specializzati e venivano

³ Vasilij Ivanovič Čapaev (1887-1919) fu un importante e stimato guerrigliero e comandante dell'Armata Rossa. In Russia rimane a tutt'oggi una delle personalità storiche più famose legate alla Guerra Civile.

diffuse tra le masse a posteriori, le *častuški* spesso nascevano direttamente da esse. Originariamente è possibile che fossero semplici poesie, ma con le tensioni sociali del XX secolo hanno assunto un carattere satirico e umoristico. Spesso usata a scopo propagandistico, questa particolare forma d'arte tradizionale è caratterizzata da un'ironia amara e un uso schietto e impudico delle parole, che sono spesso volgari e feroci. Attraverso le *častuški* i bolscevichi diffondevano idee politiche e antireligiose. Così come accade con le canzoni popolari, anche nelle *častuški* ricorrono le immagini della lotta per la libertà, dei soldati sovietici e del popolo che collaborano per costruire e proteggere la nuova Repubblica socialista. Ma questo genere non era esclusivo dei rivoluzionari: “i nemici di classe usavano spesso forme di folklore, in particolare la *častuška*, per diffamare e creare ostilità, seminando dubbi e cercando di screditare i successi della rivoluzione d'Ottobre” (Čičerov, 1959). Tuttavia l'emergente arte popolare rivoluzionaria contrastò efficacemente la fazione avversa, rendendo le *častuški* un vero e proprio mezzo di strumentalizzazione politica in mano al popolo.

2. LE CANZONI POPOLARI SULLA GUERRA

È il 9 maggio a Mosca. Lo è in tutto il mondo, ma qui si sa. Si sente. Nessuno oggi in Russia si sveglia pensando “inizia un altro giorno, un giorno come un altro”, no: tutti pensano “Сегодня 9 мая, День Победы” (oggi è il 9 maggio, il Giorno della Vittoria). Io mi alzo presto, alle 5:30, ma il sole è già alto e sembrano le 8: le notti bianche si allungano sempre di più. Mi alzo presto perché voglio camminare, voglio arrivare in centro a piedi, godermi la città ancora insonnolita. Tredici chilometri che percorro quasi senza fatica, con piacere e curiosità, un po' emozionata. Emozionata per trovarmi davvero lì in un giorno tanto importante.

Affacciate sulla grande Ulitsa Tverskaja, centinaia di persone aspettano di vedere la parata militare. La vediamo dagli schermi che riprendono Piazza Rossa, ma la sentiamo anche, in lontananza, perché è poco distante da noi. Tutti si aspettano che i carri armati passino anche da qui, sfilino davanti a noi, ma l'unica cosa che vediamo sono gli aerei. È dopo questa piccola delusione, mentre rifletto sul da farsi, che scopro che anche io, Chiara Pastorino, posso partecipare al Reggimento Immortale. Non sapevo neanche che ci fosse, né che cosa fosse, nessuno all'università ce ne ha parlato; ma decido che voglio vivere a pieno quest'esperienza, dedicare la giornata a festeggiare una vittoria che indirettamente ha significato molto anche per me. Ed è così che mi ritrovo a camminare in mezzo a centinaia di migliaia di persone – superiamo il milione ci hanno detto – circondata da bandiere sovietiche e russe, da foto di veterani di guerra innalzate dai loro figli, nipoti, pronipoti. Marciamo verso Piazza Rossa: non è mai stato così emozionante entrarci, abbracciati dalle commoventi note di “Katjuša”. Dalle enormi casse posizionate su tutto

il cammino risuonano una dopo l'altra canzoni popolari, canzoni di guerra, canzoni di vittoria. La voce della folla è unisona e possente, rimbombano cori che fanno vibrare l'anima, che arrivano al cuore, agli occhi, che scaldano dentro: «Ура! С днём Победы! Спасибо! Спасибо за победу!»⁴. La forza della memoria oggi è potentissima. I confini di una quindicina di paesi asiatici e dell'Europa orientale traboccano di orgoglio e gratitudine. E io sono immensamente grata e orgogliosa di poter condividere l'emozione.

In apertura a questo capitolo ho voluto inserire questo breve racconto descrittivo della mia personale esperienza per due motivi.

Il primo è che quella giornata indimenticabile si è trasformata in una chiave per una porta sulla cultura e sulla storia russe, una porta che mi ha permesso di avvicinarmi ad esse per appassionarmi sempre di più e far nascere pian piano l'idea per questa tesi.

Il secondo è che vorrei cercare di trasmettere almeno in parte le emozioni che ho provato io camminando tra la folla a Mosca il 9 maggio. Perché emozionarsi è un passaggio fondamentale nello studio di una lingua e di una cultura: ti permette di sentirla davvero parte di te e plasma quella passione indispensabile per fare un buon lavoro come mediatore interculturale.

La guerra lascia ai posteri molteplici eredità. Fortunatamente non si tratta solo di eredità negative: le canzoni fanno parte dei testamenti preziosi che una guerra può lasciare. La musica infatti ha sempre fatto parte della vita dei soldati di tutti i paesi: grazie a un testo facilmente memorizzabile, le canzoni venivano composte per aumentare il senso di appartenenza ad un gruppo, per dare coraggio, per consolare. Alcune composizioni nate durante una guerra furono considerate talmente importanti e significative da essere utilizzate come inni nazionali di uno Stato. È questo il caso proprio del nostro inno, “Fratelli d'Italia”, scritto da Goffredo Mameli nel 1847 e cantato durante le guerre risorgimentali; un altro esempio è “La Marsigliese”, l'inno francese intonato nel 1792 durante la Rivoluzione.

Tra i generi di arte popolare le canzoni rappresentano forse quello più diffuso nei primi anni della rivoluzione bolscevica, insieme ai racconti e alle *častuški*⁵. Spesso erano proprio queste ultime a trasformarsi in canzoni, come fu il caso del poema “Песня красноармейца” (La canzone dell'Armata Rossa):

Дружно, товарищи в ногу,
Остро наточим штыки,
Всем беднякам на подмогу

⁴ “Evviva! Buon Giorno della Vittoria! Grazie! Grazie per la vittoria!”

⁵ Tuttavia, negli anni della guerra, nuove forme di arte popolare si formarono in un unico grande insieme e sono spesso difficili da distinguere (Čičerov, 1959).

Красные двинем полки.⁶

L'Unione della Gioventù Comunista Leninista di tutta l'Unione⁷, meglio nota come Komsomol, rivestì un ruolo chiave nella creazione delle poesie canore e nella loro diffusione non solo nelle unità militari e partigiane, ma anche tra i civili, incitando l'intero popolo alla lotta contro il mondo capitalista. “Le migliori canzoni del Komsomol di quel tempo si sono conservate fino ad oggi.” (Čičerov, 1959)

Sono facilmente identificabili i temi ricorrenti nelle canzoni di guerra: la descrizione dei luoghi, la narrazione dei fatti, il dolore per i lutti e per la lontananza da casa, le speranze di rivedere la propria amata (e viceversa, la speranza delle donne di veder tornare i propri amati, mariti, fratelli, figli).

2.1 Великая отечественная война

La Seconda Guerra Mondiale ha portato infiniti lutti a molti popoli del nostro pianeta, ma per l'Unione Sovietica il conteggio fu ancora più spietato. Non si ha un numero preciso delle vittime che la Grande Guerra Patriottica – così è denominato in Russia il secondo conflitto mondiale – ha causato in quelle terre, ma considerando tutte le ex Repubbliche Sovietiche questo si aggira intorno ai 27 milioni, di cui “solo” 10 milioni furono vittime militari. I civili rappresentano quindi quasi due terzi delle vittime di questa guerra. In numerose città e villaggi russi si poteva contare un morto o più per ogni gruppo familiare. In base ai dati sulla popolazione risalenti a quell'epoca, i morti ogni mille abitanti furono circa 160. Sono numeri che fanno girare la testa, che non si riescono neanche a concepire; se poi ci fermiamo a pensare che questa immensa moltitudine è formata da singole vite, se proviamo anche solo a iniziare questa infinita conta fatta di uno, più uno, più uno... Non ci vuole molto prima di essere sopraffatti dalla portata della tragedia. Ventisette milioni: un'Italia dimezzata.

Durante gli anni della guerra il Partito Comunista e il governo dedicarono molte attenzioni all'arte popolare. Attraverso di essa plasmarono un'immagine nazionale del difensore della patria, che incarnava le migliori qualità del popolo sovietico. “Per la prima volta nella storia dell'arte popolare si delineava l'immagine di un eroe che prima non esisteva, l'immagine di un combattente per il potere sovietico” (Čičerov, 1959).

⁶ Per un maggior approfondimento si veda В. И. Чичеров «Русское народное творчество» (1959, paragrafo “Фольклор Гражданской Войны и первых послевоенных лет”)

⁷ Nome che l'organizzazione acquisì solo nel 1926. Dal 1918 (anno della sua fondazione) al 1924 si chiamò infatti “Unione della Gioventù Comunista Russa”, e tra il 1924 e il 1926 “Unione della Gioventù Comunista Leninista Russa”. L'abbreviazione *Komsomol* deriva dalla sequenza sillabica del russo *kommunističeskij sojuz moloděži*. Quest'organizzazione costituiva, secondo il proprio statuto, "supporto attivo e riserva" del Partito Comunista dell'Unione Sovietica.

A differenza delle opere folkloristiche presovietiche, quelle nate in epoca sovietica hanno quasi tutte un autore al quale è semplice risalire. Molti scrittori e compositori andarono al fronte per combattere fianco a fianco con l'esercito difensore della patria, e come dice Čičerov

зрелое поэтическое и музыкальное мастерство дало многим из них возможность высокохудожественно выразить то, что переживал весь народ, и народ принял созданные ими произведения как свои. Многие произведения поэтов-песенников стали частью народного творчества эпохи Великой Отечественной войны. (1959)

Insieme a questi artisti accompagnavano l'Armata Rossa anche le cosiddette *Frontovye brigady*, gruppi di attori teatrali e cantanti professionisti che inscenavano veri e propri spettacoli e concerti per tenere alto il morale delle truppe, cosicché ogni soldato e ogni cittadino sentisse che la vittoria poteva davvero essere vicina. Le canzoni popolari si diffondevano così negli ospedali, negli accampamenti, nelle trincee e sugli stessi campi di battaglia, attenuando la nostalgia e la paura, infondendo speranza.

Nella sua opera del 1959 Čičerov spiega come oltre ad esprimere le emozioni delle persone, dei guerriglieri e dei soldati, le canzoni partigiane decantavano la superiorità dell'attrezzatura tecnica e militare sovietica insieme alle nobili qualità del cittadino sovietico, quali il battersi per l'amicizia e per l'amore, il sentimento umano di solidarietà e fratellanza, la protezione disinteressata dei popoli oppressi, la lealtà verso il Partito e verso la causa. Tutte le canzoni di epoca di guerra sono intrise di un profondo senso di patriottismo che ancora oggi caratterizza l'animo russo.

Il folklore della Grande Guerra Patriottica si è concluso con storie e canti sulla vittoria dello Stato sovietico, che riflettono l'orgoglio e la gioia dei vincitori.

Proseguirò ora con la traduzione e l'analisi di alcuni testi da me selezionati, relativi al periodo della Guerra Civile e della Grande Guerra Patriottica. Per segnalare i problemi che ho incontrato nel processo traduttivo, ho seguito questa legenda:

Giallo: difficoltà lessicali e culturemi

Verde: difficoltà grammaticali

Azzurro: difficoltà sintattiche

3. ПО ДОЛИНАМ И ПО ВЗГОРЬЯМ

Sulla melodia di questa canzone (composta probabilmente nel 1915) sono state scritte diverse versioni di testo, tra cui una in lingua ucraina, scritta nel 1919 e cantata dall'esercito machnovista⁸. Nel corso degli anni sono nati adattamenti del testo più recente anche in altre lingue, per esempio la versione spagnola "Por montañas y praderas" creata dal gruppo cileno Quilapayún nel 1969, così come traduzioni in greco, francese, serbo e altre ancora. Tra i tanti, ho deciso di tradurre due testi: la prima versione del 1915 (la quale possiede a sua volta più varianti), intitolata *Марш Сибирского полка* (La marcia del reggimento siberiano) e nata dai versi poetici di Vladimir Alekseevič Giljarovskij⁹; e la versione del 1922, scritta da Pëtr Semënovič Parfënov¹⁰. Di seguito, i testi originali in russo e le mia proposta di traduzione in italiano per ognuno.

3.1. Марш Сибирского полка

I. Из тайги, тайги дремучей, II. От Амура, от реки III. Молчаливой, грозной тучей, IV. В бой идут сибиряки.	Dal folto della taiga, dal fiume Amur, come una nube silenziosa e minacciosa vanno in battaglia i siberiani.
V. Их сурово воспитала VI. Молчаливая тайга, VII. Бури грозные Байкала VIII. И сибирские снега.	Li hanno cresciuti con severità la taiga silenziosa le spaventose tempeste del Bajkal e le nevi siberiane.
IX. Ни усталости, ни страха X. Бьются ночь и бьются день. XI. Только серая папаха XII. Лихо сбита набекрень.	Senza fatica, senza paura combattono di notte e di giorno. Solamente il grigio colbacco indossato di sbieco, con fierezza.
XIII. Эх, Сибирь, Сибирь родная, XIV. За тебя мы стоим, XV. Волнам Рейна и Дуная XVI. Твой поклон передадим.	Oh, Siberia, Siberia natia, ti difenderemo, e alle onde del Reno e del Danubio daremo il tuo saluto.
XVII. Знай, Сибирь: в лихие годы, XVIII. В память славной старины, XIX. Честь великого народа XX. Отстоят твои сыны.	Sappi, Siberia: negli anni più duri, in memoria dei tempi gloriosi, l'onore di un grande popolo i tuoi figli difenderanno.
XXI. Русь свободная воскреснет,	La Russia risorgerà libera

⁸ Nestor Ivanovič Machno, 1889-1934: anarchico e rivoluzionario, fu il leader del movimento di resistenza ucraino (Machnovščina) contro austro-tedeschi, russi bianchi e bolscevichi, attivo dal 1918 al 1921.

⁹ Scrittore e giornalista vissuto a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo (1855-1935).

¹⁰ Poeta, scrittore, diplomatico e militare (1894-1937).

XXII. Нашей верою горя , XXIII. И услышат эту песню XXIV. Стены древнего Кремля. (1915)	grazie alla nostra fede fervente , E ascolteranno questa canzone le mura dell'antico Cremlino.
---	---

N.B.: Le ultime due strofe (XVII-XXIV) sono state aggiunte più avanti, durante la Guerra Civile.

SCELTE TRADUTTIVE

Proseguo parlando – in ordine di apparenza – dei problemi che ho incontrato nel tradurre questo testo e di come ho deciso di risolverli.

III: A seconda della preposizione a cui è affiancato, lo strumentale può esprimere ubicazione nello spazio (di fronte, dietro, accanto, sotto...) o un complemento di compagnia (se retto dalla preposizione “с”), ma in primo luogo si usa per indicare lo strumento usato per compiere un’azione. In questo caso non è accompagnato da nessuna preposizione, come appare nel testo di questa canzone; ma essendo illogico che la nube rappresentasse lo strumento con cui i soldati vanno in battaglia, dapprima ho ipotizzato il sottintendimento della preposizione *под*, e ho quindi tradotto “sotto una nube”. C’è però un altro caso in cui lo strumentale non è retto da alcuna preposizione, e prende il nome di strumentale di modo. È questo il caso in questo testo, e la traduzione corretta è quindi “come una nube”: тучей=как туча.

V: Sebbene il verbo russo sia coniugato al femminile singolare (perché riferito a “taiga”), ho preferito usare il maschile plurale per concordarlo con tutti e tre i soggetti: la taiga, le tempeste e le nevi. Mi piace l’accezione del verbo “crescere, allevare, educare”, che personifica i paesaggi assegnando loro un ruolo genitoriale.

È opportuno dedicare un commento anche al lago Bajkal (**VII**), situato nella Siberia meridionale (Oblast’ di Irkutsk) e patrimonio dell’UNESCO dal 1996. È uno dei primi laghi al mondo per superficie e il primo per profondità e volume d’acqua, e fa parte delle Sette meraviglie della Russia.

IX: Ho preferito tradurre *ни* con “senza” invece che con il letterale “nessuna” per collegare meglio i versi **IX** e **X**.

XII: *Лихо сбита набекрень*: un verso di tre parole, e ogni parola mi ha fatto riflettere e ricercare molto. Partiamo dal verbo, coniugato al participio passato e concordato al femminile con *нанакса*: *сбита* deriva dal verbo *сбить*, e tra i molteplici significati il più coerente in questo caso mi è sembrato “ribassare, calare”. Un cappello infatti può dirsi “calato sulla testa”, ma prendendomi forse una libertà troppo grande ho deciso di usare il più comune “indossato”. Per l’avverbio *лихо* i

dizionari propongono svariate traduzioni, tutte apparentemente sconnesse. Pensando al contesto analizzato, sono partita da una delle traduzioni proposte dal Kovalev (2014, Zanichelli), “baldanzosamente”, e ho scelto il sinonimo “fieramente”, preferendo renderlo in forma di sostantivo piuttosto che di avverbio. Infine tra le traduzioni trovate su vari dizionari per *набекрень* – come “di sghimbescio, alla sbarazzina, sulle ventitré”, tutte significanti “inclinato” – ho preferito semplificare in “di sbieco”.

XIV: Il verbo *постоять* è la forma perfettiva di *стоять*, con il significato di “stare in piedi”. Tuttavia, costruito con la preposizione *за* seguita dal caso accusativo, come qui, significa appunto “difendere”.

XVI: *Поклон* è qualcosa in più di un saluto, è un inchino, un gesto profondo e rispettoso. Mi è sembrato più opportuno fare questa specificazione nel commento piuttosto che nella traduzione.

XIX-XX: In un primo momento avevo preferito usare la costruzione passiva (“sarà difeso dai tuoi figli”) nella mia traduzione per rendere più fluida anche la lettura dei versi e per evitare l’ambiguità di soggetto-complemento oggetto che avrebbe potuto causare la traduzione letterale “difenderanno i tuoi figli”. In russo non c’è possibilità di equivoco grazie all’uso dei casi: “i tuoi figli” è al nominativo e quindi ha funzione di soggetto. Certo è che in questo caso anche in italiano il verbo, essendo al plurale, non avrebbe lasciato spazio al dubbio, ma non è questo il motivo per cui è meglio mantenere la forma attiva: invertendo i due versi e leggendo “I tuoi figli difenderanno l’onore di un grande popolo” si può subito notare l’accento posto sul soggetto “I tuoi figli”, che risalta la loro azione decisa e volitiva del difendere l’onore del proprio popolo. Con la costruzione passiva questa enfasi si perderebbe.

XXI: *Русь*: Rus’, Impero russo o Russia? Per evitare inesattezze storiche ho preferito in un primo momento tradurre con “la nostra terra”. In italiano con “antica Rus’” o “Rus’ di Kiev” ci si riferisce al territorio esistente nel periodo compreso tra il IX e il XIII secolo. Tuttavia in russo la parola *Русь* veniva usata anche nel XX secolo per denominare la Russia in contesti poetici o discorsi solenni. In questo caso è quindi corretto tradurre “la Russia”.

XXII: Avevo pensato che *горя* fosse il genitivo di *горе* (dolore, pena, afflizione) e avevo quindi tradotto con “fede angosciata”. In realtà in questo caso *горя* è il gerundio del verbo *гореть*, ovvero “ardere, fervere”. Ho quindi corretto la traduzione usando il participio di “fervere”. Abbiamo qui inoltre un altro esempio di strumentale senza preposizioni, e in questo caso esprime proprio il mezzo grazie al quale “la Russia risorgerà libera”.

3.2. По долинам и по взгорьям

I. По долинам и по взгорьям	Attraverso le valli, sugli altopiani
II. Шла дивизия вперёд,	la divisione avanzava,
III. Чтобы с боя взять Приморье —	per conquistare in battaglia il Litorale,
IV. Белой армии оплот	il baluardo dell'Armata Bianca.
V. Наливались знамена	Le bandiere si sono riempite
VI. Кумачом последних ран,	del rosso delle ultime ferite,
VII. Шли лихие эскадроны	avanzavano i temerari squadroni
VIII. Приамурских партизан.	dei partigiani dell'Amur.
IX. Этих лет не смолкнет слава,	La gloria di questi anni non rimarrà taciuta,
X. Не померкнет никогда —	non impallidirà mai.
XI. Партизанские отряды	Le brigate partigiane
XII. Занимали города.	conquistavano le città.
XIII. И останутся, как в сказках,	E saranno leggenda,
XIV. Как манящие огни	come fiamme seducenti
XV. Штурмовые ночи Спасска,	le notti d'assalto di Spassk
XVI. Волочаевские дни.	e i giorni di Voločaevka.
XVII. Разгромили атаманов,	Hanno sconfitto gli atamani
XVIII. Разогнали воевод	e sgominato i voivoda,
XIX. И на Тихом океане	E sull'oceano Pacifico
XX. Свой закончили поход.	hanno terminato la loro marcia.
(1922)	

Parfënov, servendosi di alcune proprie poesie e canzoni, scrisse una prima versione di questo testo nel 1920 con la finalità di pubblicarla sul giornale locale, e la dedicò al leader rivoluzionario Sergej Georgievič Lazo. La stampa però subì un ritardo, e insieme agli eventi che si verificarono nei due anni seguenti (tra cui l'uccisione di Lazo da parte delle truppe nemiche) anche il testo cambiò, fino a risultare la versione da me analizzata. La canzone era conosciuta anche con il nome di *Партизанский Гимн*, “Inno partigiano”.

È significativo, a mio parere, l'accompagnamento musicale che caratterizza questa versione: riflette alla perfezione l'ascesa gloriosa e tormentata dell'esercito partigiano che è descritta nel testo. La musica e il canto iniziano deboli, quasi sussurrati, per poi pian piano aumentare di tono e intensità fino a un'esplosione di strumenti e voci corali. Penso anche che non sia un caso che questo apice d'intensità venga raggiunto proprio sugli ultimi due versi della seconda strofa, ponendo l'accento sulla parola *партизан*: è inevitabile sentirsi colpiti e avvolti dalle parole e dalla musica, che insieme trasmettono la forza dell'unione, il coraggio, la determinazione dell'esercito rosso. L'intensità si mantiene stabile per altre due strofe, per poi diminuire nuovamente a partire dalla

seconda ripetizione degli ultimi due versi della penultima strofa. Si mantiene quindi tenue fino alla chiusura, quasi a simboleggiare l'importanza che ricopre anche il silenzio, simbolo di memoria, gratitudine e rispetto. Come un fuoco che si affievolisce, ma di cui rimangono sempre le braci calde e sfavillanti.

SCELTE TRADUTTIVE

I: По долинам и по взгорьям: questo “по”, che propriamente è un problema grammaticale ma che mi ha fatto riflettere su quale parola o espressione usare per tradurlo, ho deciso di renderlo con due parole diverse: “attraverso” e “sugli”. Infatti, affiancata al dativo, questa preposizione indica un movimento per o lungo una superficie o un luogo, oppure una ripetizione o estensione di un'azione nel tempo e/o nello spazio. La scelta lessicale è stata inevitabilmente collegata alla scelta di “valli” e “altopiani”. Ho scelto di tradurre *взгорье* con “altopiano” invece che, ad esempio, con “collina”, per una semplice questione fonetica, e forse anche influenzata dall'associazione con il libro “Un anno sull'altipiano” di Emilio Lussu, racconto e riflessione autobiografica sulla Prima Guerra Mondiale.

III: La parola *приморье* è composta dalla preposizione *при* (presso, vicino) e da *море*, (mare). Qui, scritta con la maiuscola, non indica una zona litorale qualsiasi, ma proprio il Приморский край, in italiano il Territorio del Litorale, situato nell'estremo Oriente russo. Questa zona fu di fatto il campo di battaglia tra bolscevichi e controrivoluzionari durante l'Intervento in Siberia, operazione militare che vide vincitore, come raccontato nella canzone, l'Armata Rossa contro quella Bianca e i suoi alleati (Giappone e potenze occidentali). L'Intervento durò dal 1918 al 1922: il testo di *По долинам и по взгорьям* è stato quindi scritto appositamente per celebrare la vittoria dei bolscevichi. Vladivostok, capoluogo del Territorio del Litorale e situata vicino ai confini cinese e nordcoreano, è sempre stata una città molto contesa per via della sua posizione strategica per il commercio marittimo. Oggi possiede il più grande porto russo sul Pacifico ed è l'ultima stazione della ferrovia Transiberiana.

VI: Il *кумач* è, propriamente, un tessuto di cotone di colore rosso brillante, e per estensione si usa anche per indicare la bandiera sovietica. È toccante la metafora del sangue dei caduti che ha permesso di creare l'emblema della rivoluzione, lo stendardo scarlatto che agitato guiderà i popoli oppressi.

IX: Ho preferito sostituire la traduzione letterale “non cesserà” (dal verbo *смокать-смокнуть*, specialmente riferito a suoni e rumori) con la perifrasi “non sarà taciuta”, per rendere meglio l'idea che gli sforzi dei combattenti non saranno vani, che a partire da questa canzone se ne parlerà negli anni a venire, si racconteranno le gesta perché tutti conoscano i sacrifici fatti per la pace.

XIII: Letteralmente questo verso andrebbe tradotto “resteranno come nelle fiabe”. La parola “fiaba” risulterebbe però, a mio parere, fuori contesto, e ho preferito dunque usare l’espressione “saranno leggenda”, più diretta, chiara e adatta a questo particolare testo. Il soggetto di questo verbo e di questa strofa sono ovviamente le notti e i giorni di combattimento. La battaglia di Voločevka (zona che corrisponde all’odierna Oblast’ autonoma ebraica) si sviluppò tra il 10 e il 12 febbraio del 1922, e fu una delle vittorie più importanti dell’esercito bolscevico, tra le ultime e definitive battaglie della Guerra Civile.

XIV: Il participio presente *манящие* deriva dal verbo *манить*, che ha due significati: 1- chiamare, fare un cenno (con la mano), 2- attirare, allettare. Ho usato il termine “seducenti”, che mi è parso racchiudere i due significati originali oltre a richiamare il movimento lento e vivo delle fiamme.

XVII-XVIII: Nell’ultima strofa abbiamo tre verbi al passato e al plurale, ma il soggetto non è specificato. Ho scelto di usare la terza persona plurale e non la prima per rimanere coerente e fedele alla forma di racconto del resto del testo. Inoltre nell’ultimo verso appare il pronome possessivo *свой*, letteralmente “il proprio”: questa forma è utilizzata in russo per non causare ambiguità sul soggetto di riferimento e di solito è usato proprio alla terza persona, la quale è maggiormente soggetta a possibilità di equivoco. Se il soggetto sottinteso di questi verbi fosse stato la prima persona plurale, avrebbe potuto esserci il pronome *наш*. Anche per questo motivo ho deciso di mantenere la terza persona. Tra le varie possibilità di traduzione del verbo *разогнуть* ho scelto “sgominare” sia per preferenza fonetica sia per la definizione che ne dà il dizionario italiano: “sconfiggere duramente costringendo a una fuga disordinata”. Ho deciso di mantenere la parola originale russa sottoforma di prestito linguistico sia per *атаман* sia per *воевод* perché il termine “comandante” sarebbe stato troppo generico e riduttivo. Il termine “atamano” infatti denomina precisamente un grado militare dei cosacchi (il più alto in Russia e Ucraina¹¹), mentre “voivoda” è un termine di origine slava che merita di essere mantenuto, soprattutto in un contesto così particolare.

XX: Il termine più appropriato per tradurre *поход* mi è sembrato “marcia”. Ho escluso il termine “crociata” perché troppo relazionata con la religione, e il termine “campagna” perché ormai è associato più al campo politico che a quello militare. Semanticamente, “marcia” rende meglio anche l’immagine di un esercito spassato ma intrepido.

Vorrei infine segnalare anche l’uso diffuso nella lingua russa delle forme aggettivali, tradotte spesso in italiano con complementi di specificazione come nel caso di *приамурских партизан* (VIII), genitivo di *приамурские партизаны* (i partigiani che marciarono **lungo il fiume Amur**), e di *штурмовые ночи* (XV).

¹¹ Paesi che quest’antica comunità militare abita maggiormente.

COMMENTO GENERALE

Ho scelto di tradurre proprio la prima e l'ultima versione di questa canzone per comparare due estremi. Intercorrono pochi anni tra i due testi, ma non sono anni qualsiasi: il primo testo infatti è stato scritto due anni prima dello scoppio della Guerra Civile, mentre l'ultimo nell'anno in cui questa fu dichiarata conclusa con la proclamazione dell'Unione Sovietica. È interessante vedere come il primo testo preannunci già la rivoluzione parlando di marce, lotte per la libertà, invocazioni alla patria e promesse di difesa. Entrambi i testi esaltano la determinazione dell'esercito comunista, la forza del popolo, l'importanza dell'unione. Ogni verso è impregnato di una profonda dimensione epica che trasmette l'orgoglio di appartenere a un popolo combattivo e vincente.

4. КАТЮША

Ampiamente conosciuta anche al di fuori dei confini russi, la musica di *Katjuša* fu composta nel 1938 da Matvej Blanter, mentre il testo è di Michail Isakovskij. Per il suo testo e per la sua melodia è tra le canzoni popolari più emblematiche della guerra, e a mio parere una delle più belle.

Divenne popolare fin da subito poiché ogni soldato dovette lasciare a casa la propria Katjuša: il titolo infatti è il diminutivo del nome Katja, che a sua volta è il diminutivo di Ekaterina. Quello dei diminutivi dei nomi russi è un altro affascinante mondo, ma basti dire che più il nome è “diminuito” più è un appellativo confidenziale e affettuoso.

Il testo di *Katjuša* è più chiaro e lineare, meno soggetto a dubbi interpretativi e quindi più semplice da tradurre. Per questo motivo e per la sua popolarità si trovano facilmente varie traduzioni anche in italiano, ma qui propongo la mia, come sempre affiancata dal testo originale.

I. Расцветали яблони и груши, II. Поплыли туманы над рекой. III. Выходила на берег Катюша, IV. На высокий берег на крутой.	I meli e i peri erano in fiore, La nebbia galleggiava sul fiume. Katjuša camminava sulla riva, Sulla riva alta e scoscesa.
V. Выходила, песню заводила VI. Про степного сизого орла, VII. Про того, которого любила, VIII. Про того, чьи письма берегла.	Camminava, cantando una canzone che parlava di un'aquila della steppa, (che parlava) di colui che amava di colui le cui lettere conservava con cura.
IX. Ой ты, песня, песенка девичья, X. Ты лети за ясным солнцем вслед XI. И бойцу на дальнем пограничье XII. От Катюши передай привет.	Oh canzone, canzonetta di fanciulla, Segui in volo il sole splendente E al soldato sulla lontana frontiera Porta il saluto di Katjuša.

XIII. Пусть он вспомнит девушку простую,	Possa lui ricordare la semplicità della fanciulla,
XIV. Пусть услышит, как она поёт,	Possa lui ascoltare come ella canta,
XV. Пусть он землю бережёт родную,	Possa lui proteggere la patria,
XVI. А любовь Катюша сбережёт.	Mentre Katjuša custodisce il loro amore.
XVII. Расцветали яблони и груши,	I meli e i peri erano in fiore,
XVIII. Поплыли туманы над рекой.	La nebbia galleggiava sul fiume.
XIX. Выходила на берег Катюша,	Katjuša usciva sulla riva,
XX. На высокий берег на крутой.	Sulla riva alta e scoscesa.

SCELTE TRADUTTIVE

II: Letteralmente il verbo *поплыть* significa “iniziare a nuotare/navigare”. Ho usato il verbo “galleggiare” per mantenere il legame semantico con l’acqua e allo stesso tempo evocare il movimento lento e leggero della nebbia. Sebbene in russo quest’ultima sia espressa al plurale, per l’italiano ho preferito il singolare.

III: In un primo momento avevo tradotto questo verbo prefissato con “usciva”, giacché in russo i prefissi verbali offrono delle sfumature di significato molto precise, e non ritenevo un caso la scelta dell’autore di non usare il verbo di base *ходить*, “camminare”, ma di aggiungerci il prefisso *вы-* che nel russo moderno indica appunto un movimento in uscita. In questo caso in realtà il prefisso *вы-* è legato al suo significato arcaico di “venire/arrivare in un determinato luogo”, usato in espressioni fisse come appunto *выйти на берег*. Ho quindi cambiato la mia traduzione mantenendo il verbo “camminare” usato due versi dopo, coniugato all’imperfetto per descrivere l’azione già in processo e rendere più naturale la frase.

V: Il verbo *заводить-завести* ha molteplici significati, tutti sinonimi di “iniziare”. Ho preferito allontanarmi dalla traduzione letterale (“iniziava una canzone”) e usare il verbo “cantare” perché esprime in modo più chiaro e diretto l’azione compiuta da Katjuša, e l’ho coniugato al gerundio e non al passato, come appare invece in russo, per rendere più naturale e scorrevole la frase in italiano.

VI: Propriamente, *сизый* è un colore grigio-azzurrognolo. Non potendo esprimere questa sfumatura particolare di colore in una sola parola italiana, e non volendo ridurla a un semplice “grigio” o a un anomalo e cacofonico “azzurrognolo”, ho preferito ometterlo.

IX. *Девичий, девичье, девичья*¹² è l’aggettivo derivante da *девушка*, “ragazza”. Ho perciò tradotto con un complemento di specificazione e ho usato il sostantivo “fanciulla”, che in questo contesto mi è sembrato più appropriato.

¹² In ordine: forma maschile, neutra e femminile.

X: *Лети* è l'imperativo di *лететь*, “volare”, mentre *вслед* significa “dietro, appresso”. Ho trasformato la costruzione letterale nella perifrasi “segui in volo”, più poetica sia foneticamente che semanticamente.

XIII: “Ragazza semplice/ordinaria” (traduzione letterale di *девушку простую*) in italiano mi richiama un concetto più negativo che positivo. Per trasmettere la qualità positiva di Katjuša ho preferito quindi tradurre “la semplicità della fanciulla”.

XV-XVI: *Беречь-сберечь* significa – oltre a “risparmiare, economizzare” – “custodire, sorvegliare, avere cura di”. In questi due versi ho deciso di tradurlo in due modi diversi perché ritengo che nessuna delle traduzioni proposte dal dizionario si adatti a entrambe le frasi, a entrambi i complementi oggetto (la patria e l'amore). Nell'ultimo verso il verbo russo è espresso al futuro, ma per la costruzione che ho usato io ho preferito il presente. Infatti ho usato una proposizione temporale, sebbene in russo “*a*” sia una semplice congiunzione avversativa: mi piace la contemporaneità delle azioni di Katjuša e del soldato che viene espressa da questo “mentre”.

CURIOSITÀ

Nella sua opera del 1959 Čičerov racconta che il popolo assegnava nomignoli affettuosi alle armi e alle attrezzature militari sovietiche. Fu dato il nome “Katjuša” a un micidiale lanciarazzi a canna multipla che veniva montato su camion e autocarri. Si usava dire la sarcastica e sinistra frase “*Кому Катенька поет, тот минуты не живет*”: per chi Katenka¹³ canterà, in pochi secondi morirà.

In Italia *Katjuša* è conosciuta come “Fischia il vento”, anche se queste due canzoni partigiane condividono solo la melodia. L'autore di *Fischia il vento*, Felice Cascione, fu un medico, poeta e partigiano ligure. Scrisse il testo nel 1943, quando ancora non esistevano canzoni partigiane ma erano sì diffusi vecchi canti socialisti e comunisti come *Bandiera Rossa* e *L'internazionale*. Nel giro di qualche anno *Fischia il vento* divenne l'inno ufficiale delle Brigate Garibaldi, le brigate della resistenza comunista italiana. A partire dagli anni sessanta fino ai giorni nostri, questa canzone è stata incisa da vari cantanti e gruppi, tutti legati alla musica folk e tradizionale.

¹³ Un altro diminutivo del nome Ekaterina.

5. СМУГЛЯНКА

Con la musica di Anatolij Grigorevič Novikov e le parole di Jacov Švedov, *Smugljanka* è un omaggio alle donne partigiane della Guerra Civile. Fu commissionata nel 1940 dal Distretto Militare di Kiev per una suite¹⁴ dedicata a Grigorij Kotovskij (1881-1925), militare sovietico e rivoluzionario. In realtà la canzone non venne inclusa nella suite: le canzoni composte per i soldati al fronte dovevano parlare di vendetta e vittoria, e *Smugljanka* venne considerata troppo frivola. Nel 1942 si iniziarono a riconsiderare le canzoni a tema più sentimentale, e una versione leggermente modificata di *Smugljanka* venne riproposta. La canzone non ebbe però successo fino a due anni dopo, quando fu cantata dal solista Nikolaj Ustinov a Mosca insieme al Complesso Aleksandrov¹⁵. Diffusasi all'infuori del contesto per cui era nata, *Smugljanka* divenne una canzone popolare partigiana della Grande Guerra Patriottica.

Non sono molte le canzoni che hanno come protagonista una donna: eppure il ruolo femminile nella guerra non fu solo passivo, specialmente in Russia. Le guerre causano un inevitabile mescolamento dei ruoli di genere: le donne russe che non presero parte attivamente ai combattimenti occuparono i posti di lavoro lasciati scoperti dai mariti partiti per il fronte, e assunsero responsabilità aggiuntive e diverse da quelle usuali. Inoltre le donne che imbracciarono le armi rappresentano un numero notevolmente maggiore a quello che si è soliti pensare: per questo spesso si parla di “resistenza taciuta”, termine relazionabile con tutti i paesi e tutte le guerre.

In Russia le donne ebbero un ruolo chiave anche nella rivoluzione di febbraio, la prima fase della Rivoluzione: pochi sanno che la giornata internazionale della donna si festeggia l'8 marzo in onore delle donne di San Pietroburgo, che quel giorno (23 febbraio secondo il calendario giuliano) del 1917 manifestarono a gran voce contro la partecipazione della Russia alla Prima Guerra Mondiale. Oltre a considerarsi tra i primi eventi che portarono alla caduta dell'Impero russo, dello zarismo e dell'autocrazia, l'8 marzo venne dichiarato “Giornata internazionale dell'operaia” durante la seconda Conferenza Internazionale delle Donne Comuniste, tenutasi a Mosca nel 1921, e col tempo si è trasformato nella festività che ancora oggi celebriamo tutti gli anni. Nel 1917 in Russia venne inoltre sancito il diritto di voto alle donne, ben ventisette anni prima rispetto all'Italia.

Sono queste le ragioni che mi hanno portata ad includere la canzone *Smugljanka* in questo elaborato, analizzandone il testo presentato qui di seguito.

¹⁴ Dal francese “successione”: insieme di brani suonati in sequenza da uno o più strumenti.

¹⁵ Meglio conosciuto come Coro dell'Armata Rossa: l'emblematico coro ufficiale delle forze armate russe, formatosi nel 1928 e ancora oggi operante.

I.	Как-то летом на рассвете	Un giorno d'estate, all'alba
II.	Заглянул в соседний сад,	Ho sbirciato nel giardino accanto.
III.	Там смуглянка-молдаванка	Là una giovane moldava dalla bruna carnagione
IV.	Собирает виноград.	Raccoglieva l'uva.
V.	Я краснею, я бледнею,	Arrossii e impallidii,
VI.	Захотелось вдруг сказать:	Di colpo mi venne voglia di dire:
VII.	"Станем над рекою	"Ci stanzieremo sul fiume
VIII.	Зорьки летние встречать".	Per accogliere le albe estive".
IX.	Раскудрявый клен зеленый, лист резной,	L'acero riccio è verde, la (sua) foglia finemente dettagliata,
X.	Я влюбленный и смущенный пред тобой,	Io sono di fronte a te, innamorato e imbarazzato.
XI.	Клен зеленый, да клен кудрявый,	L'acero è verde e frondoso,
XII.	Да раскудрявый, резной!	Sì, l'acero riccio sembra cesellato!
XIII.	А смуглянка-молдаванка	Ma la giovane moldava dalla pelle scura
XIV.	Отвечала парню в лад:	Così rispose al ragazzo:
XV.	"Партизанский молдаванский	"Stiamo formando un gruppo di partigiani
XVI.	Собираем мы отряд.	moldavi.
XVII.	Нынче рано партизаны	Stamattina presto i partigiani
XVIII.	Дом покинули родной.	Hanno abbandonato il proprio focolare.
XIX.	Ждет тебя дорога	Ti aspetta la strada
XX.	К партизанам в лес густой".	Verso i partigiani nel fitto del bosco".
XXI.	Раскудрявый клён зелёный, лист резной.	L'acero riccio è verde, la (sua) foglia finemente dettagliata,
XXII.	Здесь у клёна мы расстанемся с тобой.	Qui presso l'acero ci separeremo.
XXIII.	Клён зелёный, да клён кудрявый,	L'acero è verde e frondoso,
XXIV.	Да раскудрявый, резной.	Sì, l'acero riccio sembra cesellato!
XXV.	И смуглянка-молдаванка	E la giovane moldava dalla pelle scura
XXVI.	По тропинке в лес ушла.	Se ne andò sul sentiero per il bosco.

XXVII.	В том обиду я увидел,	Io mi offesi quando vidi
XXVIII.	Что с собой не позвала.	Che non mi chiedeva di seguirla.
XXIX.	О смуглянке-молдаванке	Alla giovane moldava dalla pelle scura
XXX.	Часто думал по ночам...	Ho pensato spesso la notte...
XXXI.	Вдруг свою смуглянку	(E poi) d'improvviso con la mia <i>smugljanka</i>
XXXII.	Я в отряде повстречал!	Ci siamo incontrati nella brigata partigiana!
XXXIII.	Раскудрявый клён зелёный – лист резной.	L'acero riccio è verde, la (sua) foglia finemente dettagliata,
XXXIV.	Здравствуй, парень, мой хороший, мой родной!	Salve mio buon, caro ragazzo!
XXXV.	Клён зелёный, да клён кудрявый,	L'acero è verde e frondoso,
XXXVI.	Да раскудрявый, резной.	Sì, l'acero riccio sembra cesellato!

SCELTE TRADUTTIVE

III: La prima sfida traduttiva di questo testo risiede proprio nel titolo. *Смуглянка* deriva da *смуглость*, “carnagione scura”, ed è un sostantivo che da solo indica una ragazza e il suo colore della pelle. In italiano non abbiamo una sola parola per indicare una carnagione olivastra. Il termine “mulatta” richiama subito alla mente quella tonalità di colore della pelle, ma in realtà è più legato a un’origine meticcica che alla carnagione. A mio parere non traduce esattamente il termine *смуглянка* come lo farebbe, ad esempio, l’aggettivo spagnolo *morena*. “Abbronzata” indica una situazione passeggera e non un colorito naturale, quindi non è una traduzione adatta. Il dizionario propone “brunetta, mora”, ma da soli si riferiscono al colore dei capelli e non della pelle. In italiano è necessario quindi affiancare l’aggettivo al sostantivo, che si tratti di “scura, bruna, olivastra” così come di “carnagione” o “pelle”.

IX: Uno dei maggiori problemi affrontati dai russi che studiano l’italiano sono gli articoli e il verbo essere al presente, poiché in russo non esistono. Si può dire che un traduttore dal russo si trasforma in uno studente di italiano: non è sempre facile scegliere tra l’articolo determinativo e indeterminativo o la sua omissione, così come il verbo essere può venire espresso o meno a seconda dei contesti. In questo caso ho scelto di usare l’articolo determinativo ed esprimere il verbo essere perché quest’albero è un vero e proprio personaggio della canzone, ricorrente in ogni ritornello. Ma la vera difficoltà traduttiva di questo verso sono stati gli aggettivi *раскудрявый* e *резной*.

La ricerca più lunga è stata quella dell'aggettivo *раскудрявый*. Non sono riuscita a localizzarlo in nessun dizionario bilingue e le ricerche su internet mi indirizzavano sempre al testo di *Smugljanka*. Il dizionario monolingue indica che il verbo è relazionato con i capelli ricci, ma non sapevo come adattare quei significati al mio testo: *кудрявый* infatti significa “ricciolo” se riferito ad una persona, mentre “frondoso” (XI) se riferito a una pianta o un albero; eppure *раскудрявый* è una parola diversa. Ho cercato di aiutarmi con le traduzioni straniere del testo, le quali però propongono svariate opzioni e spesso molto diverse, come la traduzione catalana “robusto” e quella inglese “curvo”. In un primo momento avevo tradotto con “frastagliato”, immaginandomi un tronco anch'esso dettagliato come le foglie, ornato della sua irregolarità. Alla fine, tornando giorni dopo sulla mia traduzione, è bastata una rapida e semplice ricerca per scoprire che l’“acero riccio” è un tipo di albero che cresce spontaneo nei boschi di latifoglie. Così un ostacolo che pareva insormontabile si è trasformato in un'assoluta banalità nel giro di qualche giorno: questo è uno dei buffi aspetti della disciplina della traduzione.

Резной significa “intagliato”, ma è un aggettivo legato al legno e non può essere abbinato a una foglia. Ho preferito esplicitare la metafora in due parole, “finemente dettagliata”, che ritengo che siano una buona perifrasi per “intagliata” e richiamino l'immagine di bellezza e perfezione della foglia che l'aggettivo originale vuole esprimere. Quando riappare nel verso XII ho preferito usare un'altra perifrasi che si potesse riferire alla bellezza dell'albero nel suo insieme, così impreziosito di particolari da sembrare rifinito da un cesello.

XVIII: Invece di tradurre letteralmente con “casa natia”, espressione un po' innaturale e depersonalizzata, ho preferito il termine “focolare” che racchiude insieme il luogo e il sentimento a esso legato, richiamando un'immagine accogliente che trasmette un senso di sicurezza.

XXVII-XVIII, letteralmente: “In ciò vidi un insulto/un affronto, nel fatto che non mi chiamava con sé”. La mia traduzione ha ovviamente il fine di suonare più naturale e chiara.

XXI-XXII: Il testo russo dice “io ho incontrato la mia *смуглянка*”, ma per enfatizzare di più il fatto che il giovane si è unito ai partigiani ho preferito includere entrambi i protagonisti nell'incontro. Ho preferito “rincontrati” al posto di “incontrati” perché è di fatto il loro secondo incontro: dopo aver pensato spesso a lei e alle sue parole, il ragazzo l'ha seguita e si sono ritrovati uniti da una grande causa e un forte ideale.

CURIOSITÀ

Nella mia traduzione ho inevitabilmente perso un'assonanza tra il verso IV e XVI che penso sia interessante segnalare: in russo si ripete il verbo *собирать*, che significa “raccolgere” ma anche “radunare, riunire”. I complementi oggetto, *виноград* (uva) e *отряд* (gruppo, distaccamento),

rimano tra loro. Pur essendo due versi lontani tra loro, ascoltando la canzone in russo questa rima si nota, e a mio parere è un richiamo melodico significativo: non è solo il richiamo fonetico ad essere bello, ma anche l'associazione di immagini tra la raccolta dell'uva e il reclutamento dei partigiani.

Il film del 1973 «В бой идут одни “старики”» ha favorito la diffusione di *Smugljanka* in tutta l'Unione Sovietica, permettendo la sua inclusione nel repertorio di canzoni tradizionali. Nel film un giovane pilota insegna la canzone ai suoi compagni venendo così soprannominato, appunto, *smugljanka*.

6. АЛЕША

Come Katjuša per Ekaterina, Alëša è uno dei diminutivi affettivi del nome maschile Aleksej. Questa canzone del 1966 è il risultato della collaborazione tra il compositore Eduard Kolmanovskij e il poeta Konstantin Vanšenkin. Nel 1962 Kolmanovskij rimase profondamente impressionato, durante il suo viaggio in Bulgaria, dal monumento memoriale *Alëša*, una statua in cemento armato alta undici metri e posizionata su un piedistallo di sei metri. La statua raffigura un soldato in posizione eretta e dallo sguardo austero rivolto all'orizzonte: egli rappresenta tutti i soldati sovietici che caddero nella lotta per la liberazione della Bulgaria dall'occupazione nazista.

Il memoriale venne eretto negli anni cinquanta – in occasione del quarantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre – e si trova nella città di Plovdiv, seconda città bulgara per popolazione dopo la capitale Sofia. Fino al 1989 *Alëša* è stato l'inno ufficiale di questa città, e gli studenti di tutte le scuole bulgare lo imparavano a memoria. Con la fine della Guerra Fredda e il declino del comunismo ci fu più di un tentativo di rimozione della statua da parte del comune di Plovdiv: gli abitanti della città si sono opposti fermamente a questa decisione e hanno difeso il monumento fino a quando, nel 1996, la Corte suprema della Bulgaria ne ha proibito la demolizione.

È subito evidente, ascoltando la canzone, il cambiamento del contesto in cui essa è nata. Proprio per il fatto che erano trascorsi più di vent'anni dalla fine della guerra al momento della sua ideazione, si nota come la sua musicalità non aveva più il fine di dare animo ai soldati, ma piuttosto di osannare il loro sacrificio. Emerge completamente la tonalità malinconica che caratterizza la musica popolare russa in generale. Ho voluto includere questo brano nel mio lavoro perché lo reputo tra le canzoni popolari più poetiche: è nato dall'emozione di un singolo e ha avuto fin da subito lo scopo di trasmettere questa emozione ai molti. Adempie alla perfezione questo compito per mezzo di un accompagnamento musicale delicato, della lenta ripetizione del finale dei versi, e del pathos presente in ogni strofa grazie a un'associazione delle parole estremamente curata.

I. Белеет ли в поле пороша	Che sul campo biancheggia la prima neve
II. Иль гулкие ливни шумят,	O rimbombino echeggianti piogge,
III. Стоит над горою Алеша,	Sul monte si erge Alëša,
IV. Болгарии русский солдат.	Il soldato russo della Bulgaria.
V. И сердцу по-прежнему горько,	E il cuore prova ancora amarezza,
VI. Что после свинцовой пурги	Perché dopo una plumbea tempesta
VII. Из камня его гимнастерка,	Di pietra è la sua giubba
VIII. Из камня его сапоги.	Di pietra i suoi stivali.
IX. Немало под страшною ношей	Sotto un terribile fardello
X. Легло безымянных парней.	Perirono molti giovani senza nome.
XI. Но то, что вот этот - Алеша,	Ma che questo è Alëša,
XII. Известно Болгарии всей.	Lo sa tutta la Bulgaria.
XIII. К долинам, покоем объатым,	Verso le valli avvolte dalla quiete
XIV. Ему не сойти с высоты.	Egli non può scendere dalle alture.
XV. Цветов он не дарит девочкам -	Non dona fiori alle ragazze
XVI. Они ему дарят цветы.	Sono loro a donargli fiori.
XVII. Привычный, как солнце, как ветер.	Consueto, come il sole e come il vento,
XVIII. Как в небе вечернем звезда,	Come una stella nel cielo notturno,
XIX. Стоит он над городом этим,	Si erge su questa città
XX. Вот так и стоял он всегда.	E così, immobile, è sempre rimasto.
XXI. Белеет ли в поле пороша	Che sul campo biancheggia la prima neve
XXII. Иль гулкие ливни шумят,	O rimbombino echeggianti piogge,
XXIII. Стоит над горою Алеша,	Sul monte si erge Alëša,
XXIV. Болгарии русский солдат.	Il soldato russo della Bulgaria.

SCELTE TRADUTTIVE

II: Avevo inizialmente tradotto *ливни* con “acquazzoni”, trattandosi – secondo il significato russo – di piogge forti, torrenziali, veri e propri rovesci d’acqua. Questi termini però mi risultavano poco poetici, non in linea con il resto del testo. Essendo “tempeste” troppo generico e semanticamente veemente (rispetto anche alla delicatezza dell’espressione “prima neve”), ho preferito semplificare in “piogge”, che affiancato all’aggettivo “echeggianti” dà comunque un’idea di impetuosità senza appesantire la frase.

III: Non abbiamo una traduzione sola adatta al verbo *стоят*, a differenza per esempio dell’inglese che ha la parola *stand*: infatti significa “stare in piedi”, ma anche “stare immobili/sostare”. Ho preferito il verbo “ergersi” per trasmettere un’immagine imponente e solenne, mantenendo l’aspetto semantico che richiama una posizione verticale.

IV: Ho scelto di usare l’articolo determinativo per sottolineare che lui, Alëša, è colui che rappresenta tutti i soldati russi che combatterono per la Bulgaria.

VI: La parola *пурга* indica una bufera di neve. Tuttavia l'aggettivo *свинцовой* (plumbeo, di piombo) mi ha fatto dubitare che si trattasse di una metonimia, un riferimento alle armi da fuoco che durante la guerra scaricarono “piogge” di pallottole. Ho scelto di seguire questo cammino traduttivo dopo aver letto la seconda definizione di *пурга* sul dizionario monolingue russo online *kartaslov.ru*, ovvero

сильная низовая метель, преимущественно возникающая в равнинных безлесных местностях при вторжениях холодного воздуха. Пурга может идти при отсутствии снегопада и ясном небе.

X: Da *лежать-лечь* (stare stesi, giacere, coricarsi), *легло* è la forma neutra al tempo passato. Concorda infatti con *немало*, avverbio che a seconda del contesto significa “abbastanza, non poco, alcuni” oppure “parecchio, molto” e regge il genitivo *безымянных парней*. Ho scelto di tradurre il verbo con “perirono” rifacendomi alla relazione di causa-effetto con il significato metaforico del verbo presente “giacciono”. Il passato “giacquero” infatti, inserito in quella frase, non avrebbe il significato richiesto dal contesto.

XX: Per questo ultimo verso (prima della ripetizione della prima strofa) ho cambiato la traduzione del verbo *стоять* per enfatizzare la presenza costante e invariata della statua di Alëša nella città, definita appunto “consueta, abituale” come il sole, il vento e la notte. Trovo quest'immagine molto suggestiva, specialmente posta in chiusura.

7. ДЕНЬ ПОБЕДЫ

Spesso i russi si riferiscono al Giorno della Vittoria con la frase “la festa delle lacrime agli occhi”, derivante da un verso di quest'ultima canzone che andrò a tradurre. Si tratta di lacrime di memoria e dolore, di gioia e trionfo, lacrime di emozione. Tra i numerosi giorni festivi celebrati in Russia questo è probabilmente il più sentito, e questa canzone ne è l'attributo più iconico.

Den' Pobedy nacque in occasione della trentesima ricorrenza della vittoria sovietica. Nel marzo del 1975 il governo sovietico organizzò una competizione per individuare la miglior canzone sul tema della Grande Guerra. Il poeta Vladimir Gavrilovič Charitonov e il compositore David Fëdorovič Tuchmanov proposero quasi all'ultimo momento *Den' Pobedy*, che venne eseguita dalla cantante e poetessa Tatjana Alekseevna Saško, moglie di Tuchmanov. La giuria però disapprovò categoricamente la canzone, criticando il suo “testo frivolo” e il suo “ritmo borghese”: i giudici erano compositori formati in epoca staliniana ed erano abituati a ben altra tipologia di musica. Nonostante venne riproposta in più di un'occasione quello stesso anno¹⁶, *Den' Pobedy* dovette

¹⁶ La prima ad aprile, cantata da Levščenko per la prima volta; la seconda il 9 maggio, eseguita da Leonid Smetannikov.

attendere novembre per incontrare il suo successo con l'interpretazione di Lev Leščenko, famoso cantante che ottenne l'adorazione del pubblico e la popolarizzazione della canzone. Da allora è stata eseguita da numerosi artisti (anche se la versione di Leščenko rimane ancora oggi la più conosciuta) e viene suonata ogni anno durante le celebrazioni del 9 maggio, solitamente in chiusura alla parata militare e alla fine della giornata prima dei fuochi artificiali.

Questa canzone è innovativa non solo per i suoi toni allegri di marcia, ma anche perché “non si basa sul coraggio dei giovani soldati, bensì sui ricordi di anziani veterani canuti” (David MacFadyen, 2001: 180).

In *Den' Pobedy* si può distinguere in particolar modo la combinazione di allegria e tristezza: due piatti di una bilancia sui quali oscillano la gioia per la vittoria e il dolore per l'ingente perdita di vite umane.

<p>I. День Победы, как он был от нас далек, II. Как в костре потухшем таял уголек. III. Были версты, обгорелые, в пыли, — IV. Этот день мы приближали как могли.</p> <p>V. <i>(Прунев)</i> Этот День Победы VI. Порохом пропах, VII. Это праздник VIII. С сединою на висках. IX. Это радость X. Со слезами на глазах. XI. День Победы! День Победы! День Победы!</p> <p>XII. Дни и ночи у мартеновских печей XIII. Не смыкала наша Родина очей. XIV. Дни и ночи битву трудную вели — XV. Этот день мы приближали как могли.</p> <p>XVI. <i>(Прунев)</i></p> <p>XVII. Здравствуй, мама, возвратились мы не все... XVIII. Босиком бы пробежаться по росе! XIX. Пол-Европы прошагали, пол-Земли, — XX. Этот день мы приближали как могли.</p> <p>XXI. <i>(Прунев)</i></p>	<p>Il giorno della Vittoria, com'era lontano da noi, Languiva come un fuoco in una brace estinta. Distava verste¹⁷, di bruciore e polvere, Abbiamo anticipato questo giorno il più possibile.</p> <p><i>(Ritornello)</i> Questo è il Giorno della Vittoria Che odora di polvere da sparo, Questa è una festa Coi capelli bianchi sulle tempie. Questa è una gioia Con le lacrime agli occhi. Giorno della Vittoria! Giorno della Vittoria! Giorno della Vittoria!</p> <p>Per giorni e notti presso le acciaierie La nostra Patria non ha chiuso occhio. Per giorni e notti conducemmo una dura battaglia Abbiamo anticipato questo giorno il più possibile.</p> <p><i>(Ritornello)</i></p> <p>Buongiorno, mamma, non siamo tornati tutti... Vorrei correre scalzo sulla rugiada! Abbiamo percorso mezza Europa, mezza Terra Abbiamo anticipato questo giorno il più possibile.</p> <p><i>(Ritornello)</i></p>
--	--

SCELTE TRADUTTIVE

II: Ho impiegato un po' di tempo per ricostruire la sintassi di questo verso. La mia interpretazione è che il verbo alla forma maschile del passato sia riferito al sostantivo “giorno”, che viene paragonato

¹⁷ Antica unità di misura russa. Una versta corrisponde a 1067 metri.

a un debole fuoco che lotta contro lo spegnimento. La sintassi lineare della frase sarebbe quindi “День Победы таял как уголек в костре потухшем”. Lo trovo un paragone molto poetico ed efficace, e nella mia scelta lessicale ho tenuto conto di questo aspetto da valorizzare.

III: *Были* è il passato plurale del verbo essere e significa dunque “erano/c’erano”. Tuttavia una traduzione letterale risulterebbe in questo caso troppo generica e imprecisa. È ambigua la reggenza del verbo, che essendo al plurale può essere riferito al sostantivo “*verste*”. Per costruire meglio la frase in italiano ho preferito riferire anche questo verbo al sostantivo “giorno” e, pensando alla frase “c’erano *verste* (davanti a noi)”, l’ho sostituito con il verbo “distare”, che non ha bisogno di sottintendere nulla. L’aggettivo *обгорелые* concorda con “*verste*”, ma vuole richiamare alla mente la sensazione del calore del sole sulla pelle. La “*versta*” – in quanto tratto molto lungo – è un simbolo delle strade percorse a piedi dai soldati, strade in terra battuta dove al passaggio di migliaia di uomini sotto il sole cocente estivo si solleva inevitabilmente molta polvere. Tutto questo distava la vittoria: chilometri e chilometri di afa polverosa.

XII: Il *мартеновская печь* è un tipo particolare di forno siderurgico creato nella seconda metà del XIX secolo e ancora oggi molto usato. Chiamato in italiano “Martin-Siemens” (dal nome dei suoi inventori) o “forno open hearth” (letteralmente, “a focolare aperto”), è utilizzato per forgiare l’acciaio. L’“altoforno” serve invece a produrre ghisa¹⁸. Nessuna di queste traduzioni mi sembrava adatta a questo testo: per questo ho preferito il termine generico “acciaierie”. L’industria pesante, qui simboleggiata da questo tipo di fornace, è stata particolarmente importante per l’Unione Sovietica durante la Grande Guerra Patriottica.

XVII: Inizialmente avevo tradotto “madre” al posto di “mamma”, preferibile in altri contesti perché più rispettoso. Questo però è un contesto affettivo, in cui si prende consapevolezza del fatto che in tantissimi non possono festeggiare la vittoria oggi. Visto che anche in russo appare *мама* e non *мать*, sono rimasta fedele al testo originale. Per quanto riguarda il saluto, ho preferito “buongiorno” invece del più letterale “salve” per un suono più elegante.

8. Considerazioni generali

Avevo iniziato questo lavoro con l’idea di analizzare molte più canzoni, ma ben presto mi sono resa conto che per questioni di ordine e di spazio non sarebbe stato possibile. Ho scelto quindi di concentrarmi solo sulle canzoni sovietiche di guerra, ma anche tra queste la selezione è stata tutt’altro che semplice. Nella mia scelta ho tenuto conto di vari aspetti: l’anno di composizione, la

¹⁸ Così si denomina l’acciaio con una percentuale di carbonio più alta.

notorietà della canzone in Russia e nel resto del mondo, la musicalità e soprattutto il contenuto dei testi. La disposizione in ordine cronologico ha lo scopo di illustrare come i cambiamenti storici abbiano influenzato la musica popolare, le necessità che questa doveva soddisfare, la percezione che trasmetteva e le reazioni che provocava. Nell'analisi ho cercato di ricoprire vari aspetti e fasi tipici del conflitto bellico, concretizzandoli in avvenimenti specifici della Guerra Civile russa e della Grande Guerra Patriottica. Vorrei però citare alcune canzoni tra quelle che sono rimaste escluse dalla selezione definitiva:

- *Рабочая Марсельеза*, “La Marsigliese dei lavoratori”: si tratta di un canto rivoluzionario scritto in epoca presovietica, ma popolarizzatosi durante la rivoluzione del 1905. Il testo, risalente al 1875, appartiene al filosofo Pëtr Lavrovič Lavrov ed è cantato sulle note della Marsigliese francese. Nei pochi mesi di governo provvisorio (tra la caduta dell'Impero zarista e la rivoluzione d'Ottobre) venne utilizzata come inno nazionale. Il testo è aggressivamente schietto, i termini usati non lasciano spazio a equivoci né dubbi interpretativi: si parla di denuncia al vecchio mondo, comparandolo a una polvere da scuotere via; si incita la classe operaia alla vendetta, all'odio e all'insurrezione contro i nemici. Gli aggettivi e sostantivi per indicare i nemici sono i più vari e spietati: ricchi senza onore, sfruttatori, avidi, cani, ladri, vampiri che si nutrono della felicità e del benessere del popolo, che tolgono l'ultimo pezzo di pane a colui che sta morendo di fame per poter celebrare feste nei loro sontuosi palazzi. La canzone si chiude con l'immagine di un'alba insanguinata che segna l'inizio di una nuova era di libertà.
- *Священная война*, “La guerra sacra”: un autentico appello alla solidarietà nel sostenere la lotta contro il nemico, in questo caso rappresentato dal nazifascismo. Il testo, scritto da Vasilij Lebedev-Kumach, fu pubblicato sui quotidiani *Izvestija*¹⁹ e *Krasnaja Zvezda*²⁰ il 24 giugno del 1941. Il giorno dopo Aleksandr Aleksandrov compose la musica e la canzone venne eseguita per la prima volta il 26 giugno dal Coro dell'Armata Rossa – di cui Aleksandrov fu il fondatore –, per animare i soldati che partivano per il fronte. Anche in questo testo le parole sono tutt'altro che velate: l'esercito fascista è descritto come una forza oscura formata da violentatori, saccheggiatori, carnefici, putridi rifiuti dell'umanità a cui bisogna “conficcare una pallottola in fronte”. Il titolo ricorre come ultimo verso del ritornello, indicando che sacra è la guerra del popolo:

*Идёт война народная,
Священная война!*

¹⁹ In italiano “notizie”: fondato nel 1917 a San Pietroburgo, è ancora oggi uno dei quotidiani più famosi e diffusi.

²⁰ “Stella Rossa”: fondato alla fine del 1923, è stato il quotidiano ufficiale delle Forze Armate in epoca sovietica e lo è attualmente per il Ministero della difesa della Federazione russa.

- *Двадцать второго июня*, Canzone del 22 giugno: racconta gli eventi avvenuti nello stesso anno in cui è stata scritta, il 1941. L'operazione Barbarossa (nome in codice con cui i tedeschi si riferivano all'invasione dell'URSS), rimandata per due volte dal mese di maggio, venne messa in atto con l'invasione dell'Ucraina il 22 giugno 1941. L'autore della canzone è il pianista e compositore polacco Eżi Petersburskij. Così recitano i primi versi:

<p>Двадцать второго июня, Ровно в четыре часа Киев бомбили, нам объявили Что началась война. Война началась на рассвете Чтоб больше народу убить. Спали родители, спали их дети Когда стали Киев бомбить.</p>	<p>Il ventidue di Giugno, Esattamente alle 4 del mattino Kiev è stata bombardata, ci hanno annunciato che la guerra era iniziata. La guerra è iniziata all'alba Per poter uccidere più persone. I genitori dormivano e dormivano i loro bambini Quando hanno iniziato a bombardare Kiev.</p>
---	--

- *Песня о Сталинграде*: un altro testo di Vasilij Lebedev-Kumach, scritto nel 1943 per celebrare la fondamentale vittoria sovietica sulle truppe dell'Asse a Stalingrado: fu in questa città, l'odierna Volgograd, che ebbe inizio la disfatta tedesca. Questa importante battaglia durò quasi un anno, dal 17 luglio 1942 al 2 febbraio 1943: fu una delle più sanguinose, ma Stalingrado – città contesa per la sua posizione strategica sui grandi fiumi Volga e Don – divenne un simbolo della resistenza sovietica così come della Germania sconfitta. Sono state scritte molte canzoni (così come romanzi, saggi, racconti, poesie e articoli) in varie lingue su questo tema, ma quella di Lebedev-Kumach sulla musica di Boris Mokrousov è stata probabilmente la prima: essa è un'autentica lode agli eroi di Stalingrado, primo fra tutti il Volga, "il padre di tutti i fiumi russi"²¹, che seguendo il suo inesorabile corso viene dipinto come un vero e proprio alleato dell'esercito sovietico.

Volgograd oggi è una città che merita di essere visitata. Ospita una delle Sette meraviglie della Russia, la colossale statua della *Родина-мать*, la Madre Patria che chiama allegoricamente il suo popolo a difenderla. La collina di Mamaev Kurgan sulla quale è ubicata e il parco memoriale che la circonda contribuiscono alla sensazione mozzafiato che si prova stando ai piedi di quella statua alta cinquantadue metri e che solleva in pugno una spada lunga trentatré metri, per raggiungere un totale di ottantacinque metri d'altezza. Ma non è solo per questa ipnotica vista che Volgograd mi ha rubato un pezzo di cuore. È per l'aria che si respira: un'aria storica; un'aria russa; un'aria che oltre ai polmoni ossigena l'anima. Soprattutto davanti alle rovine del vecchio mulino, unico edificio rimasto in piedi

²¹ In russo "fiume" è femminile, perciò nel testo originale il Volga è "madre di tutti i fiumi russi".

dopo la guerra, attraverso le cui aperture si riescono quasi a intravedere le figure sbiadite dei combattenti, a sentire gli echi degli spari, il frastuono delle bombe.

Questo è il risultato della mia personale e, oserei dire, sofferta cernita. Ma sarebbe folle cercare di riassumere tutte le canzoni che mi hanno in qualche modo colpita o che reputo interessanti e utili: i canti popolari sono innumerevoli, perché innumerevoli sono le storie da raccontare e i modi per raccontarle. È un universo che io stessa, dopo aver scritto queste poche pagine, sento di aver solamente appena iniziato a scoprire.

CONCLUSIONI

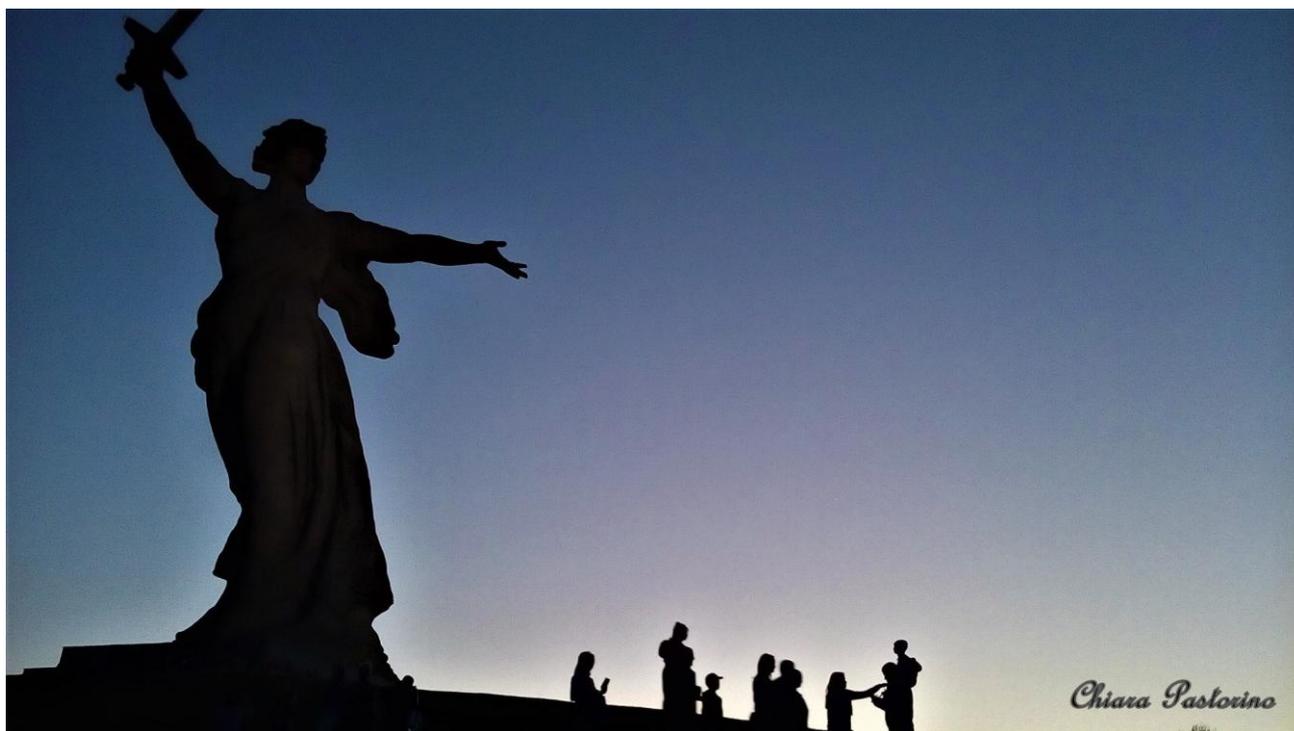
Non è stato facile decidere l'argomento del mio elaborato finale. Ma dopo tanto pensare, scegliere e scartare, la soluzione è arrivata d'improvviso e per caso, come spesso si presentano le migliori soluzioni. Un'illuminazione, subito dopo la quale ho sentito il "clack" dell'ultimo pezzo del puzzle. Perché questi tre anni di università sono paragonabili proprio ad un puzzle: ogni giorno ho aggiunto dei tasselli che pian piano hanno formato un'immagine, la cui bellezza e grandezza ora arricchisce il mio bagaglio interiore. Mi ha richiesto pazienza, concentrazione, logica e a volte un po' di fortuna, ma alla fine mi ha ripagato con autentica soddisfazione.

Ho sempre ritenuto la musica uno dei migliori strumenti per imparare una lingua: ne ho avuto l'ennesima conferma scrivendo questa tesi, in cui ho approfondito argomenti che conoscevo solo in superficie e ho ampliato le mie conoscenze linguistiche, storiche e culturali. Infatti, affiancata al lungo lavoro di ricerca, la componente traduttiva ha rappresentato una sfida per me. Il mio compito di traduttrice qui non è stato quello di adattare il testo alla cultura d'arrivo, ma quello di constatare i fatti così come raccontati in lingua russa. Questo ha spesso supposto una rinuncia alla musicalità dei versi, a causa della perdita di rime e figure retoriche. Per mantenere la musicalità dei testi le parole sarebbero inevitabilmente cambiate, e nella maggior parte dei casi questo avrebbe presupposto anche un cambio di significato. Ma il mio obiettivo non era quello di creare una versione italiana di queste canzoni, bensì quello di far comprendere ciò che il testo originale racconta traducendo ogni parola nel modo più limpido e fedele possibile. È stato interessante notare come con l'avanzare delle epoche legate alle canzoni questo sforzo alla rinuncia sia diventato meno necessario, quasi come se avvicinandomi nel tempo ai giorni nostri la componente emotiva abbia assunto un rilievo sempre maggiore.

È stata proprio l'emozione il principale carburante che mi ha concesso di portare a termine questo lavoro. Un'emozione nata durante una delle prime lezioni del primo anno, quando *Подмосковные*

вечера (“Le sere dei sobborghi moscoviti”) è diventata la prima canzone sovietica che è arrivata alle mie orecchie e mi ha animata a continuare con lo studio del russo. È stata seguita da una lunga serie di canzoni, popolari e non, che sono servite da scintilla ravvivante per la mia crescente attrazione per la cultura russa – e qui non posso evitare di citare *Очи чёрные*, la famosa canzone gitana “Occhi neri”, tra le mie canzoni popolari preferite in assoluto, specialmente nella versione di Vika Tsyganova –, un’attrazione che mi ha portata a toccare con mano la magia di questo Paese, che mi ha permesso di entrare in contatto con l’anima russa e ascoltare la sua melodia.

Perché quella russa è un’anima musicale, caratterizzata da una malinconia che contraddistingue tante canzoni popolari, e che raccoglie i riflessi dei paesaggi, delle steppe sconfinite, degli immensi fiumi, delle distese nevose. La Russia è una terra ricca di voci sonore e io ho voluto renderle omaggio dedicandole i miei ultimi sforzi di questo triennio, cercando di trasmettere la mia emozione. Spero di esserci riuscita.



Vorrei dedicare alcune righe commemorative al disastro aereo avvenuto a Soči il 25 dicembre 2016, che tra le novantadue vittime annovera sessanta membri del Coro dell’Armata Rossa, compreso il direttore artistico Valerij Michajlovič Chalilov. La precipitazione dell’aereo nel Mar Nero ha lasciato il mondo attonito, ma per la Russia ha rappresentato una perdita di portata storica e profondamente addolorante.

Bibliografia

- Ленин В. И. (1958). *Полное собрание сочинений*.
- Чичеров В. И. (1959). *Русское народное творчество*. Москва: Издательство Московского Университета.
- Kovalev V. (2014). *Dizionario russo-italiano, italiano-russo*. S.l.: Zanichelli, quarta edizione.
- MacFadyen D. (2001). *Red Stars. Personality and the Soviet Popular Song. 1955-1991*. Montreal: McGill-Queen's University Press
- Riasanovskij N.V. (2001). *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*. Bompiani.
- Wade R.A. (2000). *The Russian Revolution, 1917*. Fairfax: Cambridge University Press.

Sitografia

- <http://www.slovari.ru/start.aspx?s=0&p=3050>
- <http://www.classes.ru/all-italian/dictionary-russian-italian-universal.htm>
- <http://www.9maya.ru/music/>
- <http://a-pesni.org/index.php>
- <https://kartaslov.ru/>

